

Romario fa a pugni i giudici brasiliani lo graziano

Romario è stato assolto dal tribunale sportivo della Federcalcio carioca nonostante immagini tv mostrassero l'attaccante del Flamengo che faceva a pugni in una partita di Coppa del Brasile della settimana scorsa. Per lo stesso motivo, Junior, allenatore del Flamengo, è stato sospeso per 30 giorni, e il malcapitato sparring partner di Romario, uno sconosciuto terzino di una squadra di periferia di Rio, si è visto comminare 4 giornate di squalifica. I giudici hanno deciso di considerare solo il rapporto dell'arbitro Jorge Luis Carius, che non menzionava Romario.



Un anno fa lo sciopero dei calciatori L'Aic minaccia il bis

Domani ricorrerà l'anniversario del primo sciopero dei calciatori, e ad un anno di distanza l'Aic pensa di ripetere l'azione di protesta. Il presidente dell'Aic, Campana, sottolinea che «sul tema della previdenza, il ministero del Lavoro non ha accolto le richieste dell'Aic, che pure ha aderito ad una riforma pensionistica che impone sacrifici». Sul diritto di voto, osserva che «il Coni continua a perseguire strategie dilatorie», mentre sul fondo di garanzia «non è stato varato il nuovo statuto, per colpa di Federazione e Leghe». Altro tema irrisolto i minimi contrattuali, «per i quali la Lega di serie C non ha dato disponibilità all'accordo».

Borsa di Londra A settembre entrerà la Lazio?

Entro la fine del mese si riunirà il Cda della Lazio per definire l'operazione per portare la società biancoceleste nella Borsa di Londra da settembre. Il piano prevede la messa in vendita del 40% del pacchetto azionario controllato dalla Cirio, per incassare 70-80 miliardi di lire. In Italia non è ammessa la quotazione in Borsa a piazza Affari alle società con fini di lucro che non siano in grado di presentare bilanci in attivo degli ultimi tre anni d'esercizio. Ma la Lazio, essendo stato introdotto il fine di lucro solo nell'ultimo anno, non può disporre di tale documentazione. Per questo Cragnotti ha scelto la Borsa di Londra.



Nuova proprietà per il Vicenza Presto l'accordo

Il Vicenza calcio potrebbe avere nei prossimi giorni una nuova proprietà. Il pool costituito dalla Banca Popolare Vicentina e da tre imprenditori locali (sino all'estate scorsa soci di minoranza), sarebbe infatti pronto ad acquisire la società sulla base di circa 20 miliardi. Tale progetto prevede che la maggioranza sia detenuta dal trio composto da Gianni Poltronieri (già vicepresidente del Vicenza), Giorgio Etelli e Romano Alardi. Sarebbe quest'ultimo il socio di riferimento che avrebbe anche il ruolo di amministratore delegato.

**L'Unità
loSport**

Porrini «Il mondo del calcio è falso»

Disse un giorno Gianluca Vialli, ai tempi della Juventus: «Perché intervistate ogni giorno il sottoscritto e Baggio e trascurate uno come Porrini che ha molte cose da dire?». Il giorno è arrivato ieri. Porrini ha detto molte cose. Una su tutte: «Il mondo del calcio è falso». Porrini, milanese, 29 anni il prossimo 8 novembre, dal '93 in forza alla Juventus (provviene dall'Atalanta), si è confessato ieri, alla vigilia della partita con la Roma. Oggi probabilmente giocherà, e questo spiega un certo interesse dei media nei suoi confronti, ma Porrini, come dire, è uno di quei calciatori che vive in bilico. Titolare oggi, riserva domani, e spesso il suo destino è deciso dagli altri: dagli infortuni e dagli stati di forma, dalle squalifiche e dagli umori dell'allenatore. Calciatore precario. Condizione che se non scalfisce il conto in banca, obiettivamente non fa condurre, dal punto di vista professionale, un'esistenza serena. Ma Porrini ieri ha parlato in lungo e in largo, con un'encomiabile sincerità quando ha confessato che tifa Inter. Ammissione, questa, che in un mondo in cui i sentimenti sono estremisti, non lo aiuterà certo a trascorrere una tranquilla vita da juventino. «Nel 2001, quando scadrà il mio contratto con la Juventus, smetterò con il calcio. È un mondo che non mi piace, dove non si dice quel che si pensa. I pochi sinceri, come Giorgi, che per me è stato il massimo come allenatore, o come Frosio, infatti non lavorano, mentre ci sono persone false che sono al top. Sacchi è un grande allenatore, ma è un presuntuoso. Non mi piace come persona. Io ero uno di quegli italiani che non amavano la Nazionale. Dopo la Juventus mi piacerebbe andare all'Inter. Qui ho trovato Lippi, che onestamente è stato sincero. Mi ha detto che non sarei partito titolare, ma è dura constatare che gioco solo quando manca qualcuno. Non è gratificante perché non ti senti scelto. Indosserò i panni del giocatore fino a quando me lo imporrà il contratto, poi lascerò il mondo del calcio che ti sottrae troppo nella vita quotidiana». C'è del vero e c'è del falso (senza ironia) in quel che afferma Porrini. In ogni caso il difensore della Juventus ha un grande merito: apre un dibattito. È vero che nel calcio non c'è posto per le persone perbene? E se fosse che la grandezza, nel calcio, comporta la negazione della nobiltà d'animo? E se invece fosse che i grandi uomini non possono essere allenatori o calciatori affermati? La questione va approfondita.

S.B.

Alla vigilia di Juve-Roma, Moggi ribadisce gli obiettivi di mercato del club torinese. Due affari quasi fatti

«Fonseca è un fuoriclasse, Inzaghi la star dell'anno»

ROMA. Dietro quel sigaro, batte un cuore? Di sicuro, abita un furbo. Luciano Moggi da Monticiano, Siena, sessant'anni portati alla grande, da compiere il 10 luglio. Quando probabilmente la Juve si sarà cucita sulle maglie lo scudetto numero 24? «Questo lo dite voi. Il campionato è ancora lungo, le avversarie - Parma in testa - tutt'altro che rassegnate». Parole come spirali di fumo. Aggiranti, impalpabili, sfuggenti. Che testa, il signore che trent'anni fa faceva il capostazione ferroviario a Civitavecchia. Vede il calcio come pochi, forse come nessuno, eppure dice: «C'è sempre da imparare, anche dall'ultimo arrivato». Ha concluso business formidabili e rifilato bidoni mica male a mezzo mondo, ma giura: «Il mio principio? Mai dare fregate, a nessuno». Sta già costruendo la Juventus che, tra qualche mese, dovrà difendere l'ennesimo titolo e magari rigiocarsi la Coppa Intercontinentale, e invece borbotta: «Faremo pochi movimenti, qualche giovane e via. La Juve non ha bisogno di granché, tranne ampliare la rosa. E la famiglia Agnelli, di questi tempi, non vuole fare pazzie». È probabilmente inaffidabile anche quando definisce «perfetto, di estrema correttezza, se non fosse per eccesso di confidenza direi di grande amicizia» il rapporto con Franco Sensi, il presidente (uno dei pochissimi) col quale non è mai riuscito a legare e che oggi si ritroverà di fronte da avversario. È così Luciano Moggi, imprenditore del mercato, cardinale dell'organizzazione, inarrivabile interprete del finto buonismo.

Cherpartita sarà, Juve-Roma?
«Dovremo fare attenzione. Loro sono cresciuti, noi non possiamo commettere passi falsi. M'aspetto una Roma chiusa, pronta a sfruttare l'abilità di Balbo e Totti nei contropiede. Una Roma abbottonata, arcigna, dura».

Fonseca sarà in panchina, stavolta. Tra un anno lo vedremo in bianconero?
«Ecco una domanda cui non posso rispondere. La Juve ad attaccanti sta bene. Del Piero lo vuole mezzo mondo, Boksic è un fenomeno, Padovano un campione di grinta e co-

stanza, Vieri e Amoroso due giovani in gambissima... Certo, Daniel è un fuoriclasse, nessuno lo conosce bene come Lippi o sottoscritto. Fui io a consigliare Sensi di prenderlo, poco prima di lasciare la Roma, tre anni fa. Non so se adesso ha intenzione di cederlo. Se fosse, ne parleremmo...»

Ma chi toglierebbe alla Roma, Fonseca a parte?

«Balbo. E forse ancora di più Totti. Quel ragazzo è fantastico. Che bravo è stato mio figlio a prenderne la procura».

Guardiamo oltre Juve-Roma. Al mercato. Che cosa dobbiamo aspettarci?
«Chiacchiere tanto, affari veri pochi. Non c'è grande merce, in giro. Gli stranieri migliori sono già tutti qui, tranne due o tre al massimo. Danilov? Ha un sinistro con il quale fa quello che vuole. Ma è giovanissimo e un po' gracile. Se chiedono 25 miliardi, è bene che resti a San Paolo. Non mi aspetto colpi clamorosi. La legge-Bosman non ha calmierato un bel niente: quello che risparmi sul cartellino, oggi, devi darlo al giocatore. Cifre mai viste. Provatelo a chiedere alla Nike quanto ci vuole per avere Ronaldo. Intrattabile. Inutile sognare».

Chi sarà la star del prossimo mercato?
«Inzaghi, non si discute».

Per il quale la Juve ha già offerto una barca di soldi...
«Davvero? Strano: noi abbiamo già grandi attaccanti...»

Come Boksic, che sta sempre male?
«Boksic è stato male un mese e mezzo scarso, sui dieci e passa che dura una stagione. E ora sta benissimo. Peccato solo che ce l'abbiamo squalificato due turni».

Quale è il segreto di questa Juve?
«La gestione aziendale pressoché perfetta, i programmi chiari, le persone giuste al posto giusto».

A cominciare dal direttore generale Moggi?
«No: a cominciare dall'amministratore delegato Giraud e dall'allenatore Lippi».

Ecco: com'è Lippi

«Il più bravo allenatore del mondo. E non lo dico perché è un mio pallino. Lui ha una dote tanto semplice da illustrare quanto difficile da mettere in pratica: sa dare ai giocatori consapevolezza e serenità. Con lui nessuno, giovane o anziano, scende in campo senza sapere esattamente cosa deve fare. E soprattutto, cosa può ottenere».

Prima Roberto Baggio, poi Vialli, Ravanelli e Paulo Sousa. La Juve diventa più forte vendendo. Non è che adesso finirà per partire Del Piero?
«Ho letto, soltanto letto, che un club inglese ci avrebbe offerto 40 miliardi. Per una cifra del genere, penso che ci penseremmo. Anche se, non avendo deficit societario, credo proprio che alla fine i padroni della Juve decidessero di continuare a godere il più bel talento del calcio italiano».

Qual'è stato il colpo più grosso?
«Forse Alemão. Lo pagammo abbastanza poco, rese moltissimo. L'ovale mezz'Europa. Eravamo a Milano, al calciomercato. Salutai tutti dopo pranzo, dissi che andavo al cinema. Invece presi un volo per Madrid, tornai in albergo alle sei del mattino. Col contratto firmato».

Da un consiglio ai presidenti che non hanno un digi come lei...
«Ci provo. Primo, non tuffarsi sugli stranieri tanto per cercare un nome esotico. Noi uno che gioca all'estero lo seguiamo almeno tre mesi. Lo vediamo giocare, ci parliamo, ci informiamo di com'è nel privato: solo allora, se è il caso, ci muoviamo. Secondo, non trascurare gli italiani: a parità, un giovane di casa nostra è meglio di qualsiasi straniero. Alle lunghe, porta anche più pubblico».

Terzo, legato a quest'ultimo punto: non dimenticare i vivai. Servono ancora, eccome. Quarto...beh, lasciamostare...»

Perché? Dica pure
«Io sono impegnato qui, ma in giro c'è probabilmente il Moggi del Duemila. Mio figlio Alessandro. Sta per diventare avvocato, è un tipo che ci sa fare. Quasi quanto me.»



Stefano Petrucci

Luciano Moggi, general manager della Juve

Michele D'Annibale

Il regista Ricky Tognazzi, autore di «Ultrà», rievoca l'opera in cui i protagonisti sono tifosi romanisti e juventini

Quando le due curve divennero film

TORINO. Ci sono tanti modi per giustificare una rivalità acida. Tra Juventus e Roma, c'è il gol cassato a Turone che ha deciso uno scudetto. E che finì per sballonare anche il rapporto tra società e presidenti (all'epoca, due uomini di ferro, l'ingegnere Viola e il geometra Boniperti). Prima di quel fattaccio, ricordiamo la sottile unghia dell'allora implume Fabio Capello, con cui la Roma stese la Signora in un lontano novembre del 1967. Fu, quello, uno 0 a 1 finale vissuto da centinaia di tifosi giallorossi al coro di «nun cesano sta'...» nella discesa dai gradoni del Comunale in strada. Il folclore andava a morire... Scene irripetibili oggi, ricordiamo insieme a Ricky Tognazzi, che nell'89 portò sullo schermo una fortunata pellicola sulla violenza fuori e dentro gli spalti ambientata proprio tra romanisti e bianconeri: Ultrà. Il film cui resta «più affezionato tra quelli che ho diretto». Gli esterni vennero girati al Comunale. «Siamo stati i primi a ricusare il famigerato Delle Alpi, pri-

ma ancora del signor Giraud», riddacchia il regista, pronto sulla notizia. Anni dopo, che cosa rappresentava Ultrà? «La dimostrazione che la memoria del tifoso supera quello dello storico. Sembra incredibile, ma le critiche si ripresentano in mille forme, eppure tutte concentrate sul canovaccio di Roma e Juventus. Non una parola di riserva scritta o orale sui messaggi, sui contenuti, sulla psicologia dei personaggi del film, sull'intuizione di analizzare quel grande parlamento del tifo che è la curva». Ho subito attacchi, benevoli e non, dice ancora Tognazzi, attualmente in tournée insieme a Paolo Graziosi e Giobbe Covatta, con il suo ultimo lavoro, «Art» di Yasmin Reza, autrice francese di origine persiana. «Credo di essere stato tra i pochi, se non l'unico, a scontentare laziali e romanisti in un colpo solo. Un record. I primi lamentavano di essere ignorati, gli altri di essere protagonisti in negativo. Poi, si sono registrate situazioni al limite della comicità. I tifosi organizzati

negavano di essere quelle bestie dipinte nel film, mentre le «bestie», gli ultrà veri, rivendicavano di essere ancora più bestie. Si offese persino Matarrese, gran burattinaio di Italia '90, neppure gli avessimo toccato la mamma... Un marasma di sentimenti aggrovigliati, incontrollati, inquieti e contraddittori, in cui tutti alla fine scoprono il loro vero nemico, il sottoscritto, naturalmente». Ma, se non fosse stato Juventus-Roma, poteva essere altro, Ultrà? Chessa, riflettere Fiorentina-Juventus con i suoi ingredienti forti e genuini dell'epoca... Certo, le cattiverie esplose sulle tribune del Comunale a metà degli anni Ottanta, quando Viola venne aggredito da violenti in doppio petto e con il portafoglio gonfio, portavano in un'unica direzione, come le prove a carico del sospettato in un giallo. «Che cos'altro?», siamo sinceri, avrei mai potuto vestire uno sfegatato romanista come Claudio Amendola da tifoso laziale? O che cosa gli chiedevate d'inventare ad uno degli sceneggia-

Lippi: mantenere il primato

Gli umori, alla Juventus, sono divisi a metà, alla vigilia della sfida con i giallorossi. «Il riferimento all'andata conferma Lippi - c'è sempre, anche se non ce ne siamo fatti un'ossessione. Ma per la partita di oggi, conta soprattutto il nostro comportamento, dipende insomma tutto da noi. L'obiettivo minimo è mantenere l'attuale vantaggio». Il riferimento è anche a Parma-Inter. «È una partita spareggio per la Coppa campioni e quindi sarà tiratissima».

tori, Giuseppe Manfridi, supertifoso della Roma? Allora non andava di moda la par condicio, ma l'unico che l'avrebbe potuta reclamare era il produttore, Claudio Bonivento che da bambino, mi raccontò, aveva sofferto per la Juventus-Roma-Torino, quasi settecento chilometri di strada ferrata, un lungo viaggio, una sorta di epifania del dramma. «Una trasferta simbolica e realistica ad un tempo. Ideale per rappresentare il cenacolo calcistico attraverso le sue pulsioni, i suoi umori, le sue compressioni di violenza singola e organizzata. In fondo l'idea del film, deontestualizzata da una stagione precisa, aveva un che di veridico e di emotivo. Sullo di una sfida tra tifoserie che evocano e cercano il loro nemico, poggiava sul modo e sul bisogno di diventare adulti, sul passaggio della linea d'ombra che demarca due territori che confinano, ma che spesso non comunicano tra loro».

Michele Ruggiero

Obiettivo pareggio: questo è il tram dei desideri romanisti. Bianchi, che due settimane fa ha seguito dal vivo Juventus-Vicenza («e mi hanno anche criticato per questo viaggio», fa l'argentino), ha in mente una tabella personale per condurre la Roma all'obiettivo fissato, ovvero la qualificazione in Coppa Uefa. Poi, sarà rifondazione. Romanista. Ispirata dallo stesso Bianchi, che non vuole più saperne di giocatori viziosi e miliardari. Ha chiesto al presidente Sensi gente che abbia fame: di gloria, di successo e di denaro. La lista dei parenti è corposa, il problema sarà trovare gli acquirenti: Fonseca (destinazione Juve o Spagna), Moriero (Inghilterra, Cagliari o Lecce), Statuto, Carboni (Inter), Lanna (Sampdoria), Berti, Thern. In bilico Di Biagio. Affollato l'autobus degli arrivi: Scapolo (Bologna) e Fink (30 anni il prossimo 29 ottobre, Karlsruhe), per il portiere austriaco Manninger (20 anni il prossimo 4 giugno, Casino Graz). Sensi vorrebbe fare un altro colpo importante, ma sono da escludere, pare, campionissimi (i sogni proibiti, e tali resteranno, sono Litmanen e Denilson). In materia di sogni, c'è posto anche per Totti, l'unico vero talento romanista. Cerca un gol a Torino, in casa della Juve. Non sarebbe un gol qualsiasi davanti al pubblico di Del Piero (oggi assente).

Stefano Boldrin